

IL CASO

Smartphone,
è stangatina

Adeguato il compenso
per il diritto d'autore
Franceschini: ma non
peserà sui consumatori

Giuseppe Bottero A PAGINA 23

IL MINISTRO DELLA CULTURA FRANCESCHINI: «MA NON SI TRATTA DI UNA TASSA»

Stangatina su smartphone e tablet I produttori sono pronti al ricorso

Per le tariffe
sull'equo compenso
scattano aumenti
che sfiorano il 500%

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Alla fine la stangatina è arrivata. Dopo mesi di discussioni, polemiche e rinvii, ieri il ministro della Cultura Dario Franceschini ha firmato il decreto che, per i prossimi tre anni, aggiorna il «compenso per la riproduzione di fonogrammi e videogrammi previsto dalla legge sul diritto d'autore». Traduzione: aumentano gli importi che i produttori e gli importatori (ora sul piede di guerra) devono pagare su chiavette Usb, hard-disk esterni, Tv con funzione di registratore e decoder. Di fatto, tutti i dispositivi elettronici che funzionano da archivi digitali. Queste somme, indicate come «equo compenso», costituiscono i diritti che vengono corrisposti, tramite la Siae, agli autori e agli editori.

Qualche numero: su un cd con 700 Megabyte di spazio il balzello sale a 0,1 centesimi, su un dvd da 4,7 Gigabyte a 0,20 centesimi. Ad essere maggiormente tartassati, però, sono smartphone e tablet. Se fino a ieri la quota per un cellulare intelligente con una memoria di 16 Gigabyte era di 0,9 euro, ora passa a 4. Un aumento che sfiora il 500%. Idem per le tavolette, per cui finora il balzello non esisteva. Difficile dire se, in qualche modo, l'aggravio peserà sui consumatori. Fran-

ceschini è convinto di no e invita a non parlare di tassa sulla tecnologia. «Con questo intervento - dice - si garantisce il diritto degli autori e degli artisti alla giusta remunerazione delle loro attività creative. La misura, spiega, «non prevede alcun incremento automatico dei prezzi di vendita. Peraltro, com'è noto, in larga parte gli smartphone e tablet sono venduti a prezzo fisso». Sulla stessa linea la Siae presieduta da Gino Paoli.

Il rinnovo per la determinazione della misura del compenso per copia privata, in effetti, non è una cosa nuova. Si tratta di un decreto attuativo di una legge del 2003 nata da una direttiva Ue del 2001, e l'ultima approvazione risaliva al gennaio 2010. La misura, però, piace pochissimo (eufemismo) ai produttori.

Il presidente di **Confindustria Digitale** **Elio Catania** parla di «un provvedimento ingiustificato che non riflette il comportamento dei consumatori e l'evoluzione delle tecnologie e non è in linea con lo sforzo che il Paese deve compiere per sostenere l'innovazione digitale». Possibile che, già nei prossimi giorni, partano i ricorsi delle aziende colpite.

